

Al principio di questa Sessione stava un argomento in favore o a scusa della maggioranza; non era ancora stato presentato verun bilancio; ma neppure questo argomento sussiste più ora, poichè da circa due mesi il bilancio del corrente anno ci venne presentato, e ben si sa come noi avremmo potuto, benchè non più che retrospettivamente, discuterlo, approvare e rigettare con piena cognizione di causa.

L'onorevole relatore della Commissione, riconoscendo la necessità di provvedere sollecitamente con questa legge alle urgenze dello Stato, si affrettò di aggiungere che la Commissione riconosceva egualmente la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che già determinarono i precedenti voti della Camera, e deliberando di non volersi allontanare dai medesimi, limitò perciò l'autorizzazione al mese di novembre.

L'urgenza è dunque riconosciuta, è dichiarato che trattasi di un atto indispensabile alla regolare amministrazione, ma quest'atto o questa legge invece di proporvela nei termini chiesti dal ministro delle finanze, invece di conciliarla coll'urgenza e gravità degli esposti motivi, la Commissione la stringe ad un mese, acciò nel prossimo novembre, alla stessa urgenza, alle stesse necessità, aggravate ancora da questi antecedenti, si abbia nuovamente a provvedere con un'altra legge. Chi potrà dunque negare che questo rifiuto non esprima un disegno che deve anteporsi ai bisogni dello Stato?

Ma, mi si dirà: *ciò che voi volete è un voto che possa dirsi di fiducia, onde questo Ministero possa valersene in faccia al paese in ogni sua occorrenza.* Ma io rispondo che con questo voto, non al Ministero voi mostrerete la vostra fiducia, ma al paese; voi mostrerete di conoscere quelle condizioni che stanno sul collo a tutti. A che cosa poi vi ha giovato forzare il Ministero a mendicare di mese in mese le imposte? Chi avete posto in imbarazzo, in sospetti e spesso a durissime prove? Forse i ministri? No certo, e voi ben lo sapete: le conseguenze della vostra sfiducia colpirono e colpiranno sempre quelli ai quali voi non intendeste mai di voler recare il menomo danno.

Persuadiamoci dunque che certi mezzi, certe teorie politiche dipendono dalle circostanze, dai tempi in cui si mettono in pratica; ed io non ripeterò qui quali sono gli avvenimenti e le circostanze interne ed esterne che costituiscono le reciproche condizioni in cui stanno ora maggioranza e Governo. Vorrò io dunque indurvi a mostrare una fiducia che non potete avere? Sarò io sospetto di volervi trarre in una via che possa mettervi senza difesa in mano di coloro che chiamate i vostri avversari? Io spero che niuno vorrà supporre tale idea. Io vi dico: votiamo le imposte nei termini domandatici dal Ministero, votiamole non per esso, ma per la nazione, o piuttosto per esso e la nazione. Io vi dico ancora: votiamo senza sospetti, perchè è mia intima convinzione che non violatore dello Statuto vorrei chiamare un Ministero che volesse servirsi di quest'atto per tentare un colpo di Stato, ma io lo chiamerei cieco, insensato e degno di cadere screditato e deluso sotto il peso dell'opinione pubblica e dello stesso suo tentativo; e quanto dico in questa ipotesi, lo dico francamente per tutte quelle voci che corrono, o si fanno correre, di innovazioni alla legge elettorale; di leggi preventive sulla stampa; e per tutti quei rumori che tendono ad insinuare negli animi il sospetto di una funesta reazione. Ma non crediate che questa fiducia io la ponga ciecamente; io la pongo nell'indole, nel buon senso della nazione piemontese, che da quelle stesse necessità, che si davvicino ci stringono, non tarderà a conoscere quali sono i veri pericoli che la minacciano; questa fiducia io la pongo nello Statuto che lealmente,

strettamente ed energicamente interpretato da tutti, ed a fronte di qualsiasi avvenimento, ci è guarentigia infallibile contro tutti i pericoli che da qualsiasi parte venir possano. Ma, signori, per poter dire di avere una Costituzione, bisogna poter dire di avere un Governo che possa radicarla in ogni legge, in ogni istituzione, tutelarne la dignità e difenderla contro tutti i suoi nemici.

Usciti, potrebbe quasi dirsi, dal regime dell'assolutismo, in sì straordinario avvicendamento di fatti, di speranze, di sciagure e di partiti, non io mi meravigliero che ogni autorità, ogni Governo, ad ogni prova che voglia fare d'energia e di forza ridesti un sospetto che non siavi chi voglia tornarci agli antichi abusi e prepotenze! Ma si dovrà per ciò cessare dal combattere questa sfiducia e quella strana idea che pur tanti si sono fatta del potere in un Governo libero? Quasi che tutti i ministri avessero ad essere ridotti alla condizione di salariati, dipendenti in ogni loro atto da un'autorità che si fa superiore, non eguale ad essi? Con queste parole io so quali voci si alzeranno, ma non me ne adonterò, poichè non le persone o un partito io intendo difendere, ma il principio vitale di ogni qualsiasi Governo. Io so di difendere uno dei più saldi fondamenti della libertà, del vero ordine e della vera eguaglianza. Il potere non sarà mai sciolto per me dal dovere di rispettare le leggi, di render conto di ogni suo atto, di governare coll'opinione pubblica; ma non saravvi Governo possibile, quando in forza di un'opposizione sistematica, in ogni discussione, in ogni voto, in ogni rapporto che un Governo debba avere con essa, abbia questo ad uscirne sospettato, indebolito.

Si disse dalla Commissione che essa riconosceva la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che determinarono i precedenti voti della Camera. Or io rispondo che veggio pur troppo come la maggioranza sia sempre animata dallo stesso spirito; ma che le circostanze attuali siano identiche a quelle che determinarono gli antecedenti suoi voti, io lo nego; queste circostanze si sono aggravate al dì d'oggi al punto che io non posso comprendere come siavi chi possa farsi una sì strana illusione. Io non divido quegli esagerati sospetti e timori che ingombrano l'animo a non pochi, ma pensando ai risultati di questi tre mesi di continue discussioni, per non dire di continua lotta, pensando a ciò che è in diritto di volere da noi il paese, io sono costretto a riconoscere che noi corriamo ciecamente a quel fine cui ci aspettano i più tristi nemici delle libere nostre istituzioni. Havvi chi teme una dissoluzione legale o illegale della Camera; io temo una dissoluzione morale! io non temo l'opera altrui, ma l'opera nostra, se noi non ci arrestiamo su questo fatale pendio.

E concludendo, dirò alla maggioranza ed alla Commissione: voi volete provare la propria vostra forza, ma chi dubita della propria esistenza mostra non isfiducia in altrui, ma in sè stesso, nella propria causa mostra la sua debolezza. È frase ormai trita, ma pur troppo sempre più vera: l'Europa ci guarda, e l'Italia ci scongiura: voi volete dare oggi una prova di potenza politica di parte; io vi prego a dare invece una prova ben più alta e difficile, una prova di prudenza politica, di saviezza civile, e se questa sia durevole e sincera, allora sarà non vittoria di partito, ma della nazione, dell'Italia.

**MOJA.** Come venne osservato dall'onorevole preopinante, colla domanda che il Governo ci fa di essere autorizzato a riscuotere le entrate ed a fare le spese dello Stato, egli ci chiede un voto di fiducia, egli ci chiede quel concorso che, secondo la lettera e lo spirito del nostro Statuto, gli è neces-